

IL CASO. La Regione negli anni ha ridotto i fondi per il servizio che ospita i figli dei dipendenti

Salvo il nido del San Bortolo con l'aiuto della Fondazione

Franco Pepe

Chiusura scongiurata grazie al contributo di 50 mila euro della onlus Il dg Angonese: «Spazio anche ai bambini dei pazienti in day hospital»

L'asilo nido del San Bortolo non chiude. Decisivo l'intervento della Fondazione San Bortolo, che darà 50 mila euro, un contributo determinante per tenere aperta la struttura. Termina, quindi, lo stato di incertezza che aveva messo in crisi numerosi dipendenti preoccupati di non poter più usufruire di un prezioso servizio a cui affidare i propri figli durante l'orario di lavoro quotidiano. L'Ulss ha già bandito la nuova gara per l'affidamento della gestione dell'asilo per i prossimi tre anni. La crisi è iniziata quando da Venezia sono giunte notizie poco rassicuranti sull'erogazione del contributo annuale che la Regione concedeva da tempo proprio per colmare il gap economico fra entrate costituite dalla rette pagate dai genitori e costi reali del servizio. All'inizio la Regione aveva dato 100 mila

euro. Poi, però, il fondo si era ridotto. L'ultimo è stato di 20 mila euro. A questo punto - anche perché l'Ulss non può intervenire con risorse del proprio bilancio, anche se mette a disposizione una sede modello, attrezzata e funzionale - l'allarme fatto suonare da Angonese, che ha scritto ai genitori, facendo presente l'assenza di altre fonti di finanziamento ma anche l'impossibilità di ridurre i costi, assorbiti per lo più dal personale, che per tre anni salgono ad oltre 406 mila euro. Da qui, come unica alternativa, l'aumento di una retta già onerosa per i genitori, che pagano da 530 a 620 euro al mese. Una ipotesi questa che avrebbe costretto i dipendenti del San Bortolo - medici, infermieri, impiegati - a rinunciare all'asilo con una serie di problemi per gli orari di lavoro e la gestione familiare. A questo punto i genitori hanno esternato ad Angonese le loro difficoltà. «Mi hanno parlato - dice il dg - della qualità della struttura, della bravura delle maestre, dei benefici che si perderebbero se un'esperienza del genere venisse a cessare». Così Angonese si è dato da fare per cercare una soluzione. Prima si è rivolto a Unicredit, perché la convenzione in atto prevede la riserva di 15 posti per i figli dei dipendenti della banca, ma l'istituto ha risposto negativamente, poi, extrema ratio, ha chiesto aiuto al presidente della Fondazione San Bortolo Giancarlo Ferretto. E ha trovato porte aperte. Ferretto, con alcuni componenti del cda, in un vis-à-vis con il dg ha dichiarato la disponibilità della Fondazione a sostenere i dipendenti dell'ospedale. «È un intervento di carattere straordinario - spiega Ferretto - che facciamo di buon grado convinti che chi è tranquillo in relazione a problemi familiari può esercitare ancora meglio la sua attività». Così l'Ulss ha potuto bandire l'appalto e il pericolo della chiusura è rientrato. E ora l'Ulss vuole sperimentare un ulteriore utilizzo dell'asilo per ospitare figli di pazienti che hanno bisogno di terapie giornaliere in ospedale. «Lo abbiamo già fatto in qualche caso - dice Angonese - Una mamma aveva timori. Non sapeva come il bambino avrebbe reagito, e, invece, quando la sera è andata a prenderlo si è sentita dire: domani voglio tornare». Il nido aziendale, con la sua flessibilità di orario (dalle 6.30 alle 18.30 di ogni giorno, compresi i sabati e i festivi, per tutto l'anno escluso agosto) è in grado di far conciliare lavoro e figli. Lo avevano scritto i genitori al governatore Luca Zaia in un'accorata lettera. E a sostenere la loro causa è intervenuto



L'asilo nido del San Bortolo inaugurato nel 2006. ARCHIVIO

anche il Nursind con il segretario Andrea Bottega: «L'Ulss ha creato uno splendido servizio per le famiglie dei dipendenti e la città, ma ora deve adoperarsi perché venga mantenuto».o COPYRIGHT